

Soccavo, flop della marcia anticlan. Poco distante applausi alle nozze del parente di un boss**Giuseppe Crimaldi**

C'è chi dice no e chi preferisce restarsene a guardare. Ci sono quelli che si ribellano - i cittadini che sentono sul collo l'aria mefitica della camorra - e quelli che girano la testa dall'altra parte. Non c'è radiografia migliore, istantanea più lucida, per descrivere il sentire comune di un quartiere infettato dalle tossine della violenza metropolitana come Soccavo. Diciamolo subito in premessa: la marcia organizzata ieri per rivendicare il sentimento di legalità e la voglia di ribellione allo stato d'assedio dei clan che sparano e impongono il corpifuoco ai residenti è stata un flop. La gente del quartiere non c'era.

C'erano invece le istituzioni, a cominciare dal Comune - rappresentato dal vicesindaco Raffaele Del Giudice e dal consigliere comunale Antonio Luongo; c'erano i giovani di «Libera» e di altre associazioni impegnate sul terreno del recupero della legalità, e alcune decine di coraggiosi cittadini. Poco. Decisamente poco per una zona così densamente popolata come l'area compresa a ridosso di quel Rione Traiano, ennesimo proscenio di illegalità diffusa e degrado che lascia nelle mani della criminalità organizzata il vivere di una collettività. Striscioni e slogan, e l'impegno non si fermerà. Da martedì prossimo, fa sapere Stefano Pisani, promotore del comitato «Svegliamo gli onesti» - scenderanno in campo anche i parroci del quartiere: si riuniranno nella sede della Municipalità per concordare

messaggi da diffondere - ogni domenica - dal pulpito delle chiese, subito dopo la lettura del Vangelo.

Per oggi la voce ufficiale delle istituzioni parla per bocca del vicesindaco di Napoli, Raffaele Del Giudice. Lui c'era, in rappresentanza della giunta e della città. E non si scoraggia davanti alle cinquanta persone (o poco più) che hanno sfilato lungo via dell'Epomeo per dire basta alla violenza dei clan. A Soccavo si spara quasi ogni notte ormai, e la posta in gioco per le cosche è alta: il controllo delle piazze dello spaccio. «È un buon inizio - commenta Del Giudice - e spero che da domani i riflettori su questo quartiere non si spengano. C'è poca gente? Agli scettici rispondo così: una, cento, mille manifestazioni come quella di oggi per ribadire che c'è un solo nemico per tutti gli abitanti di Soccavo, ed è la camorra».

Voci di marciapiede raccontano che dietro il flop del corteo di ieri ci sarebbero stati dissapori tra i vari soggetti che animano il movimento per la legalità nell'area occidentale. Analisi che il vicesindaco affronta ricordando la propria esperienza personale, quando «trent'anni fa - dice - io manifestavo da solo davanti alle discariche in quelle che poi sarebbero diventate il palcoscenico nero della Terra dei Fuochi». Come a dire: passo dopo passo, e anche tra mille difficoltà, l'importante è incominciare a ribellarsi. Del Giudice assicura anche l'impegno concreto della Polizia municipale nell'azione di contrasto alla criminalità orga-

nizzata; e a chi gli ricorda che proprio dietro il diffusissimo fenomeno dell'abusivismo edilizio che consente ai clan di nascondere in baracche e manufatti costruiti illegalmente droga e armi assicura: «Ci stiamo muovendo, e a breve vedrete i risultati».

Stride, davanti a questo sopore civile, la scena vista invece poche ore prima a qualche centinaio di metri di distanza da via Epomeo: qui si è festeggiato il matrimonio del nipote di un noto boss della zona, con tanto di gente in strada ad applaudire il corteo nuziale aperto da una Ferrari Testarossa sulla quale se ne andavano gli sposi.

Il capogruppo di Campania Libera Psi-Davvero Verdi, Francesco Emilio Borrelli, ha partecipato con una rappresentanza del Sole che Ride alla marcia. Dice con amarezza: «A quanto sembra la gente non crede più nelle mobilitazioni popolari contro la camorra. Secondo noi la gente di Pianura e Soccavo ha voluto lanciare un messaggio alle istituzioni disertando la manifestazione perché si sente sola e non protetta. Chi comanda in questo momento nel territorio non è lo Stato e la gente lo avverte. Un segnale di sconforto generale che ci preoccupa molto».